

NARRAGGI

MAFIE FINTE, STRAGI VERE

«SEGUI il denaro», diceva Giovanni Falcone, e scoprirai i piani alti della mafia, i colletti bianchi che investono in borsa, quelli che depositano ingenti capitali nei paradisi fiscali. Segui il denaro e scoprirai che tra economia legale e illegale non ci sono barriere. Anzi, la seconda alimenta la prima, sedimentando nel tempo poteri e gruppi di interesse che si collocano lungo quel confine inesistente. E che, una volta insediati, non intendono retrocedere di un millimetro. Questo è il cuore di tenebra studiato da Falcone e Borsellino, prima di essere ammazzati. Ma ammazzati da chi? Solo da Cosa Nostra? Intorno a queste domande si dipana il densissimo romanzo di Patrick Fogli e Ferruccio Pinotti (scrittore di *noir* il primo, autore di importanti opere di *non-fiction* il secondo): *Non voglio il silenzio. Il romanzo delle stragi*, edito da **Piemme**. Perché affrontare in un'opera di *fiction* il lato nero della nostra Repubblica? La risposta è già nel sottotitolo, che riecheggia il celebre articolo in cui Pasolini scrive: «Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). [...] Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi».

Ecco, questo intuire senza avere prove sufficienti, in grado di sorreggere un saggio o un'inchiesta, è una sensazione comune a molti, davanti alle stragi del 1992-93. E allora solo in un'opera apparentemente di *fiction*, in cui alcuni personaggi di fantasia che indagano su ciò che è stato (alcuni giornalisti, un magistrato...) si mescolano a personaggi realmente esistiti (mafiosi, esponenti dei servizi segreti...) e a dati estremamente precisi ricavati da alcune sentenze e dalle dichiarazioni dei collaboratori, è possibile – ad esempio, a proposito della strage di via d'Amelio – mettere in bocca a un personaggio la frase: «Questa storia dice in modo piuttosto esplicito che nella morte di Paolo Borsellino ci sono in mezzo dei pezzi di Stato».

Il «romanzo delle stragi» di Fogli e Pinotti sviluppa una tesi precisa. Falcone viene ucciso perché stava indagando sull'intreccio tra cupola mafiosa, massoneria, politica, finanza. Borsellino lo sa, ma viene a sapere anche, proprio

nelle settimane dopo la strage di Capaci, che è in corso una trattativa tra mafia e servizi segreti. Così viene ucciso insieme agli uomini della sua scorta il 19 luglio del '92, ma – questo è il punto essenziale – non viene ucciso solo da Cosa Nostra. Viene ucciso dal cuore sozzo dell'Italia, che cerca nuovi sbocchi proprio mentre il sistema partitocratico sta venendo giù. In tutta questa vicenda, come dicono molti dei protagonisti di *Non voglio il silenzio* «c'è troppo Stato». Troppi servizi segreti che sanno, depistano, organizzano, contrattano, ritrattano, consigliano perfino alla mafia – secondo gli autori – di colpire le opere d'arte. Ma a quale fine? E chi era a conoscenza del loro operare?

Segui il denaro e scoprirai le nuove mafie. È quello che fa anche Federico Varese, che insegna criminologia a Oxford, in un libro appena pubblicato presso Princeton University Press: *Mafias on the Move. How Organized Crime Conquers New Territories*. Qui siamo nel campo della *non-fiction* di matrice anglosassone. Varese studia in un'ottica globale i gruppi mafiosi italiani, russi e cinesi e la loro capacità di penetrare in tessuti sociali fino ad allora ritenuti «incontaminati». In tutti i casi di esportazione del fenomeno mafioso, c'è un tratto comune: la capacità di immettere ingenti somme di denaro in mercati in espansione non sufficientemente regolati dallo Stato.

Alessandro Leogrande

Patrick Fogli, Ferruccio Pinotti, *Non voglio il silenzio*, **Piemme, pagg. 546, € 19,50.**

Federico Varese, *Mafias on the Move*, Princeton University Press, pagg. 288, \$ 35,00. Il libro uscirà in Italia in aprile, presso Einaudi.



Cosa Nostra

Orso Maria Guerrini nei panni del killer Giacomo Carta (V e VI miniserie de "La Piovra", 1990-1992)